

Atti degli Apostoli 2,14a.36-41; Salmo 22 (23); 1° Pietro 1,20-25; **Giovanni 10,1-10**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla!

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

10,1-10: Io sono la porta! 10,1: In verità, in verità io vi dico: in questa parabola-allegoria Gesù si presenta come l'unico pastore (cfr. Gv 2) predetto dai profeti (cfr. Ezechiele 34,1-31; Zaccaria 11,4-17), capace di condurre veramente a salvezza. 10,3-4: Gesù si ispira agli usi dei pastori ebrei, che tenevano le pecore all'aperto e alla sera le riunivano in grandi recinti; al mattino, ciascun pastore entrava nell'ovile e chiamava le sue pecore, che lo seguivano riconoscendone la voce. 10,7: Gesù è il vero pastore, che entra dalla porta e che le pecore conoscono. Gesù stesso, in definitiva è la porta e, per trovare salvezza è necessario passare attraverso di lui.

Il Vangelo di oggi si sofferma sulla «parabola del buon pastore» e, la raffigurazione di questo singolare personaggio penetra tutta la liturgia odierna, un simbolismo carico di risonanze che, oggigiorno, sovente, sfugge alla maggioranza dei cristiani. Questa personalità ha origini medio orientali e, non era soltanto una «guida» per il suo gregge, ma un compagno di vita fedele, sempre pronto e disponibile a condividere (con le sue pecore) un cammino tortuoso o, un notturno freddoloso e, assetato. Intorno a questa immagine, Gesù riesce a costruirvi una bellissima parabola che, soltanto l'evangelista Giovanni non poteva, non riferire, meglio di così! Gesù Cristo è la «porta» delle pecore e, il «buon pastore», che conduce il suo gregge, invitandolo a seguire le sue orme. Gesù nello stesso modo introduce i suoi discepoli, attraverso, la porta! Esiste, quindi, un luogo che è adibito a rifugio per le pecore ed è una sorta di riparo, nel quale il gregge sosta e riposa, all'indomani di un altro cammino faticoso. Il «buon pastore» non, soltanto, introduce le pecore in questo rifugio, ciò nonostante, Egli stesso è «la porta» di questo riparo! «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato», quindi, Gesù Cristo è divenuto la «porta della salvezza» dell'umanità di oggi, «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» - (cfr. 1°Pietro 2,24). Senza varcare questa porta, non si entra nella conoscenza di Dio e, nemmeno di noi stessi, tantomeno nella consapevolezza della nostra esistenza terrena, come anche della nostra dipartita finale. Conosciamo Dio per mezzo di Gesù Cristo, quindi non possiamo conoscere noi stessi e, nemmeno gli altri cristiani se, non, per mezzo di Lui. La fede, la speranza e, la carità, fanno avanzare il cammino dei cristiani, pressoché in un ritmo unico, verso la soglia della «porta»! A noi, oggi, non resta che entrare con i passi dell'Amore di Dio per il prossimo, col riconoscimento dei nostri peccati e, il perdono di ciascuno, donato ai fratelli, con l'accoglienza della Parola di Dio e, la partecipazione ai Sacramenti, unito ovviamente al rispetto del creato e, all'attenzione ai «segni dei tempi». E' ancora vivo il ricordo dell'amato Papa Giovanni Paolo II, il quale raccomandava sempre di «varcare la soglia della speranza», con parole penetranti e uniche che erano davvero incise sulla sua stessa vita e, al suo ministero di «pastore universale». Come le pecore seguono il loro pastore perché, conoscono la sua voce, in ugual modo Gesù Cristo è l'unica direttrice, veritiera e, sicura, delle nostre anime. Gesù, oggigiorno, si serve tuttavia di altri «pastori» che sono i nostri sacerdoti o, anche laici purché quest'ultimi, si dimostrino disponibili a guidare i fratelli verso i pascoli erbosi della nostra salvezza eterna! Occorre, tuttavia, prestare molta attenzione, per non trovarsi dinanzi a «falsi profeti» o, «falsi pastori». Inoltre, oggi più che mai, soprattutto nelle nostre comunità di credenti, c'è bisogno di «pastori», guide sicure, sacerdoti santi, zelanti e pazienti, vale a dire, capaci di gioire con chi gioisce e, di soffrire con chi soffre, animati da un unico desiderio che è quello di condurre gli uomini alla salvezza! Aiutiamoli in questo, nel loro preziosissimo ministero. Noi «cristiani» siamo tutti invitati a pregare l'Altissimo per favorire, il più possibile ed in particolar modo le vocazioni al sacerdozio e, alla vita consacrata. E' bene tuttavia ringraziare il Signore per tutte le vocazioni già esistenti e, operanti nella Chiesa modenese e, più in generale in quella italiana. Ancora una volta, oggi, in tutte le chiese italiane risuonerà il canto: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla» e, sappiamo che Gesù Cristo chiede la salvezza di tutti gli uomini, perché Egli ha donato la vita per questo. E' assolutamente necessaria la disponibilità di giovani che indichino (a loro volta) la strada da percorrere, insomma, c'è bisogno di veri «uomini dello spirito», c'è bisogno di sacerdoti e, «pastori», secondo il disegno (autentico) di Dio!

In questa narrazione evangelica, Gesù si presenta come «buon pastore» e «porta delle pecore». E' bene allora farci venire alla memoria che, proprio una delle porte del Tempio di Gerusalemme si chiamava «porta delle pecore». Gesù è probabile che mentre parli, stia guardando gli ebrei che attraversano questa porta orientale ed entrano, così, nel cortile del Tempio. A questo punto esordisce con un'esclamazione clamorosa: «Sono io la porta delle pecore», vale a dire il tempio originale che vi rimette in contatto con l'Eterno! Sono proprio io il Pastore, il Signore! Tutta quest'esposizione è, innanzitutto, un «inno alla divinità» del Cristo! L'azione di Gesù Pastore, nei confronti delle sue pecore (vale a dire dei suoi discepoli) è narrata attraverso l'uso di «verbi pastorali» assai emozionanti. Gesù, non a caso, «entra per la porta». Gesù, quindi, mantiene col suo gregge un'intimità intensa. La sua, nei confronti di ciascuna pecora, è una chiamata personale («egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome»). Il Maestro ha preparato un messaggio specifico per ognuno dei suoi discepoli. Anche noi, oggi, siamo «chiamati per nome» da Gesù! Siamo presenti a un dialogo di parola-ascolto («conoscono la mia voce»). Il pastore divino «fa uscire» il suo gregge, in direzione di pascoli fertili. Egli «cammina innanzi» come una guida, mentre le pecore lo «seguono» serene e, prive di pericoli. «Seguire», nel linguaggio biblico di Giovanni, è il «verbo» del «discepolo». In questo modo, le pecore «hanno la vita in abbondanza». In tutti questi verbi biblici si configura una raffigurazione, perfetta, della Chiesa del Cristo! «Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei», questa espressione significa che la parabola conosce, purtroppo, anche le tenebre. S'intravede disgraziatamente un ladro che non entra «dalla porta» e, sparge il panico tra le stesse pecore. Questo soggetto non è il Pastore ma uno scippatore e, «il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere». La sua voce, contrariamente a quella del Pastore, provoca paura e sconcerto. Alle buone azioni, che contraddistinguevano l'azione del «buon pastore», subentrano quelli della morte che il ladro porta inevitabilmente con sé. Nell'Antico Testamento, anche il profeta Ezechiele aveva esibito il contrasto di questi due fisionomie, il volto radioso del pastore che «va in cerca della pecora perduta, che fascia quella ferita e cura quella malata, che pasce tutte le pecore con giustizia» (34,16), a quello del falso pastore che «si nutre di latte, si riveste di lana, ammazza la pecora più grassa ma non pascola il gregge» (34,3). Ancor'oggi, purtroppo, il «falso pastore» può esercitare un fascino perverso e, seminare corruzione e morte, anche tra la nostra gente. Oggi si chiama «ectasie» la dolce semenza offerta ai giovani, come refrigerante del corpo maschile o, della bellezza femminile che, conduce inevitabilmente tante giovani speranze, all'«inferno delle lamiere» del sabato sera, dunque, questa distruttrice dell'anima conduce inevitabilmente sulla strada dell'inferno, per l'amore perverso del suo «nome»! Ebbene, se queste pecorelle decidono di camminare comunque in questa valle infernale, la morte è inesorabile e, la pasticca dell'idiozia è con loro! La dissacrazione utilizzata per l'occasione dovrebbe avvertire chiunque del pericolo, che si nasconde ancor'oggi e, senza sosta, quindi è assolutamente necessario riconoscere la «voce» del «buon pastore» e, seguire soltanto il suo richiamo! Il giovane «cristiano» ha invece fatto l'esperienza di come il Signore lo guidi in mezzo a numerose difficoltà, vere e proprie mine dirompenti delle anime e dei corpi, seminate sul terreno da persuasori occulti. Il discepolo fedele di Cristo, invece, dichiara che «non manca di nulla», perché Dio, lo aiuta in tutto! Le premure per il gregge da parte del suo Pastore sono continue e, questo gregge si sente curato, condotto in sicurezza a pascoli erbosi e ad acque tranquille. Il cristiano fedele riconosce che tutto ciò, giunge dalla misericordia di Dio ed egli corrisponde con amore all'iniziativa di Dio nei suoi confronti. La consapevolezza che il Padre Eterno lo ama per primo, dona una grande fiducia in lui, cosicché anche noi, se dovessimo camminare in zone poco illuminate, come ce ne sono tante nella società di oggi, non temeremmo alcuna incursione da parte dei persecutori. La «valle oscura» è poi simbolo di ogni situazione difficile nella quale tutto sembra avverso, tuttavia, Dio, buon Pastore, difende sempre il suo popolo. Per questo motivo, l'Onnipotente non soltanto guida il suo gregge in mezzo alle peripezie, bensì, gli dona anche accoglienza, proprio davanti ai suoi nemici. I persecutori moderni del gregge cristiano oggi pensano di aver ridotto i «cristiani» a un misero gruppo di fuggitivi sconvolti. Il «gregge dei cristiani» è, invece, un ospite gradito del Signore. Il «cristiano» abita nella casa del Signore e, l'edificio oggi si chiama «chiesa», dove c'è la mensa Eucaristica. Quella casa è, innanzitutto, appartiene al Signore Gesù Cristo e, quindi Egli, per dono del Padre Eterno, è un abitante legittimo, definitivo. Il contenuto del Vangelo di oggi può essere sintetizzato anche così, i «cristiani» (nel tempo della Chiesa) sono chiamati a vivere il loro impegno di solidarietà concreta, fidandosi della presenza incessante di Cristo, buon pastore; camminando per questo «dentro la loro storia reale», sempre «protesi in avanti», divulgando, proprio a tutti, la «validità dell'appartenenza» al «gregge» di Cristo, in altre parole, annunciando l'autenticità e la fondatezza della «via» proposta da Gesù Cristo!